

I primi dieci anni di vita
e di progetti del Parco Naturale
delle Dolomiti Friulane



Il nostro parco libri avrà un nuovo ospite, lo stambecco



Il Parco delle Dolomiti Friulane è al lavoro per realizzare la quarta pubblicazione della propria collana. Dopo Le piante officinali di Forni, Anfibi e Rettili e La Marmotta, sta per uscire il nuovo libro su Lo Stambecco, protagonista di un processo di ripopolamento, per cui oggi è presente con 250-290 esemplari, con una proiezione che prevede la quota aumentata quasi del doppio.



www.parcodolomitifriulane.it

L'Assessore Marsilio e il Presidente Marino Martini commentano i primi dieci anni di vita del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane

10 ANNI DAL PIÙ ALTO PUNTO DI VISTA



Enzo Marsilio



Marino Martini

Il Parco delle Dolomiti Friulane è nato dieci anni fa dalla legge 42 del 1996, con cui la Regione ha disegnato il sistema delle aree naturali protette del Friuli Venezia Giulia, individuando gli habitat e le zone di grande valenza naturalistica da tutelare e valorizzare.

Negli intendimenti della legge il Parco doveva assolvere una duplice funzione: essere presidio ambientale, deputato a salvaguardare la biodiversità e strumento in grado di promuovere lo sviluppo eco-compatibile del territorio, esaltandone potenzialità e risorse.

A dieci anni di distanza dalla volontà espressa dal legislatore regionale il Parco delle Dolomiti Friulane può dire, con soddisfazione, di aver assolto il proprio compito istituzionale grazie all'impegno convinto ed appassionato degli Amministratori che, in questi stessi dieci anni, hanno guidato l'Ente Parco e grazie anche al ruolo che i

Comuni coinvolti hanno saputo assumere, partecipando a programmi e proposte che si sono tradotti in occasioni di sviluppo per i rispettivi territori.

Attraverso questa sinergia si è inaugurato un metodo di lavoro i cui frutti sono oggi sotto i nostri occhi: il Parco delle Dolomiti Friulane è infatti una realtà viva, che ha saputo coniugare efficacemente gestione, tutela e valorizzazione un patrimonio di eccezionale pregio ambientale e naturalistico.

Un patrimonio che il Presidente, gli Amministratori e i dipendenti del Parco hanno contribuito a mettere in risalto con opportuni interventi di miglioramento ed a promuovere con qualificati progetti e importanti iniziative scientifiche.

Al ringraziamento per la preziosa attività fin qui svolta accompagnano l'augurio che l'esperienza maturata

possa diventare un pilastro delle future politiche per lo sviluppo del Parco e dei Comuni ad esso aderenti, radicando nelle Comunità locali la volontà di essere protagoniste dei piani di valorizzazione di un vasto compendio naturale che regala scenari di rara bellezza e che presenta straordinarie ricchezze floro-faunistiche.

Che questo decennale segni, dunque, l'avvio di una nuova stagione di lavoro per far crescere il sistema Parco e renderlo un positivo di riferimento per l'intero territorio e tutte le Comunità coinvolte.

L'Assessore
Enzo Marsilio

Il 30 settembre del 1996, per volontà di coloro che già allora interpretarono la nascita del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane come strumento essenziale per promuovere le peculiarità del territorio e la salvaguardia dell'ambiente, venne costituito l'Ente che oggi ho il privilegio di presiedere. L'iter che condusse a questa felice conclusione fu lungo e sofferto.

Da allora, grazie a un intenso lavoro, sono cambiate molte cose, per lo più in senso positivo. E proprio questa positività ha mutato in molti l'originaria concezione del Parco, associato a torto ad un mero insieme di vincoli. Col passare del tempo, infatti, altre Amministrazioni hanno modificato il proprio punto di vista chiedendo di essere comprese nel territorio protetto.

Gli obiettivi che dobbiamo ancora raggiungere sono numerosi; dieci anni rappresentano infatti un periodo di vita assai breve per un territorio come quello del Parco, dove le fasi di studio e realizzazione di progetti e programmi possono anche richiedere, parentesi temporali più lunghe.

Averci creduto con forza sin dal principio è stato molto importante ed ha determinato un'unicità d'intenti subito condivisa dagli Amministratori locali, regionali e da noi residenti. Nessuno ha lesinato idee, capacità professionali e risorse finanziarie per promuovere anzitutto un concetto ambientale cui associarne uno sociale in un'ottica di sviluppo sostenibile. Diversamente, aggiungo, declino e generico anonimato non avrebbero tardato a giungere.

Anche se oggi il modo di vivere è profondamente mutato, chi ha deciso di restare a vivere - e far vivere - la montagna, riscopre spesso e con piacere che l'ambiente

naturale rappresenta la risorsa più rara e preziosa, e bene che associato alla cultura delle tradizioni, costituisce un patrimonio da conoscere, far apprezzare, valorizzare e tutelare.

Se oggi, noi tutti, possiamo godere di un'invidiabile ricchezza paesaggistica lo dobbiamo alla preziosa opera dei professionisti e degli operatori locali che tanto tempo, passione e dedizione hanno dedicato e profuso al Parco.

Il percorso compiuto in questi anni può essere suddiviso in diverse fasi che vanno dai progetti di incremento faunistico al recupero di malghe e casere, della sentieristica locale alla realizzazione di centri visita, dalla promozione turistica alla divulgazione e conoscenza del territorio, sino alle scuole per la formazione dei giovani sul significato e culturale dell'area protetta per sviluppare la propria azione di educazione ed informazione per le future generazioni.

Oggi possiamo senz'altro affermare che il Parco è divenuto un imprescindibile punto di riferimento e collaborazione non solo per altri Enti; lo è anche per la popolazione che vive a contatto con esso poiché direttamente o indirettamente offre opportunità occupazionali che potranno ulteriormente svilupparsi in futuro.

Un buon esempio ci deriva dall'area Fornese in cui la presenza del Parco rappresenta un incentivo e uno stimolo per completare un'offerta turistica dinamica e moderna. In futuro, infatti, sarà necessario coinvolgere sempre più attivamente la comunità locale con l'intento di promuovere iniziative in collaborazione con le forze sociali e culturali che vivono ed operano sul territorio.

A testimonianza di quanto la salvaguardia ambientale e lo sviluppo sostenibile siano considerati temi fondamentali a livello internazionale, mi corre l'obbligo di ricordare che buona parte dell'area protetta rientra nella rete di Natura 2000 mentre il cuore del Parco, comprendente tra l'altro l'intera zona della Val Montanai, è stato candidato ad essere incluso nella lista del patrimonio mondiale dell'Umanità a cura dell'UNESCO.

La Giunta regionale, nell'ottica di una modifica alla legge in materia di Parchi e Aree naturali, sta lavorando in queste settimane alla stesura di un testo unico ambientale capace da un lato di recepire i nuovi indirizzi comunitari armonizzando le risorse e, dall'altro, di incrementare gli interventi.

Colgo anche l'occasione per ringraziare tutti i componenti dei Consigli direttivi che in questi anni hanno profuso il proprio impegno per l'area protetta.

Porgo infine a tutti voi i più cari auguri per un felice e prospero 2007, con la speranza e l'auspicio che il nostro Parco diventi sempre di più l'occasione per proseguire uno sviluppo sostenibile al fine di migliorare le condizioni di vita di tutti coloro che vivono in montagna.

Il Presidente
Marino Martini

LE NOSTRE MONTAGNE



ha contribuito ad attivare un minimo di riconoscimento di appartenenza da parte della popolazione locale. La presenza di uffici informazioni, operativi durante tutto l'arco dell'anno, consentono un contatto con le realtà locali e garantiscono anche un servizio informazioni utile a tutta la comunità.

Sicuramente non deve essere sottovalutato, in riferimento al rapporto con i residenti, il notevole coinvolgimento delle realtà economiche locali che è stato operato con gli investimenti del Parco. La maggior parte delle opere pubbliche sono state realizzate da imprese locali, cioè residenti nei Comuni del Parco.

L'assenza del regolamento e del Piano di Conservazione e Sviluppo ha impedito di fatto l'organizzazione di rapporti con le entità coinvolte territorialmente e una programmazione coordinata degli investimenti futuri. In questo modo non si è mai potuta avviare una azione di incentivazione di attività economiche compatibili.

Merita essere ricordato l'impegno che l'Ente ha garantito in questi anni nella manutenzione ordinaria della viabilità di fondovalle e della rete sentieristica. Ogni azione in tal senso è sempre stata concordata con i Comuni e con i competenti Uffici Regionali.

La ricerca ha occupato una parte importante delle attività, questa è stata condotta direttamente mediante incarichi professionali e convenzioni con università e istituti che dando patrocinio a laureandi che hanno preparato le proprie tesi nell'ambito di questo territorio protetto.

Le attività di manutenzione del territorio ed i servizi informativi svolti presso i Centri Visite, sono condotti con il coinvolgimento di cooperative locali, alcune di queste creati dopo l'istituzione dell'Ente Parco. Attualmente ben 4 cooperative svolgono servizi per il Parco, coinvolgendo complessivamente nel periodo estivo da 17 a 20 persone. Possiamo sicuramente dire che per queste imprese l'Ente Parco rappresenta la prima (o unica) fonte di reddito.

In questi anni l'Ente Parco ha avviato progetti di collaborazione con altri Enti/Associazioni per il conseguimento di finanziamenti comunitari; in particolare la collaborazione è avvenuta con il Parco Naturale Prealpi Giulie, con il Parco Nazionale Sloveno del Triglav, con il Comune di Nimis e l'Associazione Speleologica Pordenonese; attraverso queste sinergie sono stati recuperati discreti finanziamenti comunitari che hanno permesso la realizzazione di consistenti investimenti.

La sinergia di operatività con il Parco Naturale Prealpi Giulie (l'altro Parco Regionale) è continua e quotidiana, in tutti i settori. Va inoltre ricordata la partecipazione attiva, che da anni viene svolta da parte dell'Ente Parco, con la Rete Alpina delle Aree Protette: luogo di confronto e

di crescita per l'attività gestionale dell'Area Protetta.

Degna di nota è l'attività di visite guidate svolta costantemente dall'Ente Parco con le scuole (ogni anno utilizzano i nostri servizi mediamente 450 gruppi per un totale di oltre 12.500 studenti). Con l'attività "A scuola nel Parco", sono coinvolte in scuole da tutto il Triveneto ed anche del resto d'Italia: ciò è un'attività didattico/educativa che ha un notevole risvolto promozionale per l'Area Protetta e per tutto il territorio.

È inoltre continua l'attività di collaborazione con le scuole locali; da anni vengono sostenute iniziative di educazione ambientale condotte dalle scuole elementari e medie presenti nei Comuni del Parco. Guide naturalistiche del Parco intervengono direttamente nelle attività condotte in classe e collaborano alle iniziative che fanno parte del normale calendario scolastico.

Relativamente ai programmi futuri, deve essere evidenziato che il Parco delle Dolomiti Friulane è uno dei soggetti coinvolti nel progetto UNESCO "Dolomiti - patrimonio dell'umanità" condotto in collaborazione tra le Province di Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine: si spera che già dal prossimo anno venga ottenuto questo importante riconoscimento da parte della Comunità Internazionale.

Inoltre, sulla base di una recente iniziativa condotta da "Montagna Leader", è stato avviato un percorso per giungere alla certificazione ambientale "EMAS" del Parco; in seguito, oltre ad usufruire dell'immagine e della ricaduta promozionale che questo comporterà, verranno avviate tutte le procedure per consentire la concessione del "marchio" del Parco a quelle realtà produttive e di servizi, legate al territorio, che ne richiederanno l'utilizzo.

In conclusione, ritengo che in questa prima fase di vita dell'Ente Parco siano stati raggiunti discreti obiettivi, soprattutto nel settore degli investimenti; ciò sarà punto di riferimento per le iniziative dei prossimi anni che saranno condotte in applicazione di una normativa ora in fase di revisione.

Con l'occasione voglio ringraziare per la collaborazione e il lavoro svolto tutti i dipendenti e i collaboratori dell'Ente che in questi anni hanno svolto la loro attività presso la sede a Cimolais e presso tutte le strutture dislocate sul territorio. Tengo a precisare che tra personale dipendente, collaboratori e cooperative di servizi, sono impegnate a vario titolo nelle attività del Parco, per tutto l'anno, circa una trentina di persone (36-40 durante il periodo estivo).

Il Direttore
Graziano Danelin

1996 / 2006
10 ANNI DI NUMERI

Ottimizzazione degli investimenti e redistribuzione delle risorse sul territorio caratterizzano l'andamento gestionale del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane. A ciò, nell'ultimo periodo, si è aggiunto anche un sensibile incremento della voce "entrate proprie". Vediamo insieme qualche numero.

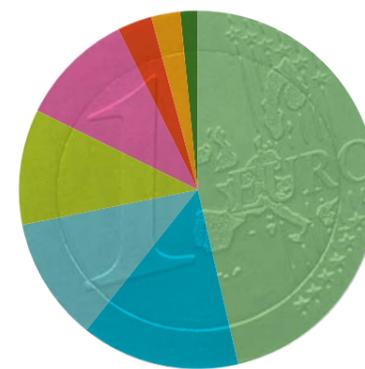
Nel suo primo decennio di attività l'Ente ha investito circa venti milioni di euro. Le disponibilità hanno trovato questa suddivisione: gestione strutture e spese del personale (7), attività di ricerca (1), sentieristica (1,2), costruzione e manutenzione casere e centri visita (7,7), ripristini ambientali e gestione viabilità (1,9), manutenzione ordinaria del territorio interventi di altro genere (1).

Il dinamismo nelle iniziative promozionali, unito alla peculiarità del territorio e alle proposte turistiche ha modificato, negli ultimi anni, come accennato in premessa, alcune voci del capitolo "entrate". L'offerta di servizi, infatti, ha fatto lievitare le entrate proprie in maniera significativa, con un balzo dai 20 mila euro del 1999 agli oltre 70 mila del 2005. Proprio di recente il Consiglio direttivo ha approvato il bilancio di previsione per il 2007, constatando l'esistenza di un ulteriore incremento di queste poste. Numeri ancora piccoli, come ha avuto modo di sottolineare più volte il Presidente, Marino Martini, ma senza dubbio interessanti sotto il profilo prospettico.

Numeri di cui si gioverebbe senza dubbio anche la comunità locale, poiché la ricchezza prodotta dal Parco in questo decennio è parzialmente ricircolata anche in ciascuno degli otto Comuni che aderiscono all'Ente (Barcis e Montebelluna Valcellina sono esclusi dal resoconto poiché facenti parte della riserva solo in relazione alla Forra del Cellina).

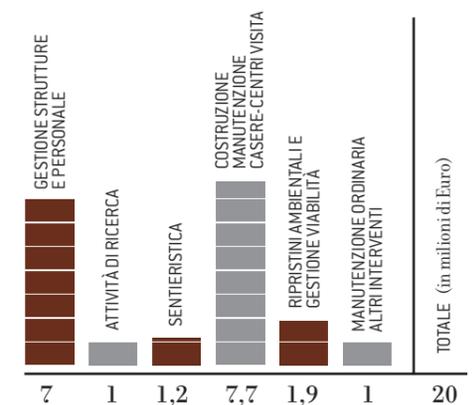
Tradotto in cifre significa che il 46 per cento delle risorse impiegate hanno creato indotto sul territorio di Cimolais, seguito da Frisanco (15 per cento), Forni di Sotto (13 per cento), Claut (10 per cento), Tramonti di Sopra (9 per cento), Forni di Sopra (3 per cento) e da Erto e Casso e Andreis (2 per cento ciascuno).

Risorse impiegate nel territorio



- Cimolais 46%
- Frisanco 15%
- Forni di Sotto 13%
- Claut 10%
- Tramonti di Sopra 9%
- Forni di Sopra 3%
- Erto e Casso 2%
- Andreis 2%

Ripartizione degli investimenti



Il contributo all'economia del territorio

L'INDOTTO
OCCUPAZIONALE

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane non è soltanto un presidio a tutela della flora e della fauna locali ma anche, laddove possibile e compatibilmente con le disponibilità finanziarie erogate dalla Regione, volano per l'economia del territorio. Una condizione andata rafforzandosi in questi dieci anni di attività e che è sempre stata il pallino di chi del Parco ha tenuto le redini.

Ogni anno, infatti, grazie ad alcune iniziative consolidate nel tempo, una quarantina di persone circa, la maggior parte residenti nei Comuni del Parco, è coinvolta nella gestione dell'Area Protetta. Le guide naturalistiche sono sette, mentre altri soggetti sono stati coinvolti, a vario titolo, in ulteriori compiti e servizi sul territorio. Basti pensare, ad esempio, alle opere pubbliche appaltate dal 1996 a oggi: la maggior parte di questi lavori, che vanno dalla mera manutenzione della sentieristica alla

realizzazione di immobili, è stata affidata a imprese del comprensorio. Vi sono poi le cooperative, alcune delle quali nate proprio a seguito dell'istituzione del Parco: quelle attualmente impegnate in attività demandate dall'Ente - e che durante il periodo estivo sono in grado di garantire lavoro a una ventina di persone contemporaneamente - sono quattro. Altre due, nel recente passato, si sono occupate di gestione del territorio.

L'aspetto più lusinghiero per l'Ente è rappresentato dalla preventivata costituzione di altre iniziative imprenditoriali di questo genere di qui al prossimo futuro. Significativi pure i dati relativi all'indotto: da questo punto di vista specifico è sufficiente sottolineare il recente fenomeno degli agriturismo, cresciuto nell'ultimo decennio anche all'interno del perimetro del Parco e nelle adiacenze dello stesso.

LA FAUNA NEL PARCO. OSPITI DI UN POSTO UNICO



La presenza più importante

I CAMOSCI E GLI STAMBECCHI

Camosci e stambecchi rappresentano uno dei punti di riferimento faunistico del Parco, tant'è vero che in questo decennio una parte consistente dei progetti e delle iniziative ha riguardato proprio loro. E i risultati sono a dir poco lusinghieri.

Lo stambecco, ad esempio, è stato protagonista di un processo di ripopolamento, per cui oggi è presente con 250-290 esemplari, con una proiezione che, da qui al 2009, prevede la quota aumentata quasi del doppio. Ciò significherà poter annoverare la più consistente colonia della fascia dolomitica, dal Trentino-Alto Adige all'area bellunese e friulana.

Il piano di reintroduzione è stato avviato già nel 1985 dall'allora Comitato Caccia di Pordenone che ha liberato, tra Claut e Cimolais, oltre una ventina di capi. Fin dal mo-

mento della sua istituzione, il Parco si è impegnato per tutelare adeguatamente l'importante patrimonio faunistico ereditato, affidando uno specifico progetto al dottor Marco Favalli.

Dal 2002, il programma è stato esteso al settore orientale del territorio di competenza, quello che fa riferimento ai monti Dosaip e Caserine. Allo scopo di studiarne più da vicino gli spostamenti e le abitudini, gran parte degli animali sono stati dotati di radiocollare, mentre a uno di essi, in via del tutto sperimentale, è stato applicato un impianto di ricezione satellitare.

Per migliorare e potenziare il patrimonio genetico delle colonie di stambecco, nel corso degli ultimi dieci anni sono stati liberati diversi capi provenienti da altri Parchi italiani. L'ultima iniziativa di questo genere, molto seguita soprattutto da parte dei bambini, si è tenuta in Val di Giere, lo scorso 1 luglio. La giornata, resa particolarmente significativa dalla partecipazione personale del Console Elvetico in Italia, David Vogelsanger, è stata promossa sulla scorta di una convenzione di collaborazione reciproca instaurata con la Svizzera, che ha simbolicamente restituito all'Italia gli animali che aveva "rubato" cent'anni or sono.

I camosci che vivono nel Parco risultano invece essere circa tremila - contro gli ottocento stimati nel 1993

- con un valore tasso di densità quanto mai elevato.

Dal 1997 vengono organizzati dei censimenti estivi e invernali dei camosci e degli stambecchi. Le singole uscite coinvolgono più di cento operatori, che risiedono nei Comuni che aderiscono all'Ente.

Il Parco, in questi anni, assieme alla Regione, ha anche attivato strumenti di prevenzione specifica nei confronti della rogna sarcoptica vietando, a esempio, il pascolo e regolando il transito ovicaprino all'interno del proprio perimetro e monitorando costantemente le popolazioni presenti.

Attraverso limitati prelievi effettuati da personale specializzato - sotto il coordinamento del dottor Paolo Zucca e del dottor Silvano Mario Mattedi - il Parco, con la collaborazione della facoltà di Veterinaria dell'Università di Torino, ha modo di accertare in tempi brevi l'eventuale presenza della rogna sarcoptica a carico della popolazione di camoscio. L'ateneo piemontese svolge anche analisi di tipo genetico sui campioni raccolti, offrendo spunti di approfondimento sullo stato di salute degli ungulati.

Per monitorare l'emergenza, il Parco - oltre ad attivare un osservatorio sulla malattia in Friuli Venezia Giulia - fa parte di un gruppo di lavoro tra le Province di Belluno, Bolzano e Trento, il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo e la Regione.

Altre presenze

LE MARMOTTE E I CERVI

Uno dei fronti sui quali, da sempre, risulta impegnato il Parco naturale delle Dolomiti Friulane, è quello legato alla salvaguardia della flora e della fauna. Sin dal 1996, anno di fondazione, l'Ente ha infatti cercato di valorizzare le risorse naturali investendo tempo e risorse finanziarie alla conservazione e all'incremento qualitativo delle specie.

Discorso a parte merita la marmotta, animale già al centro di una interessante e specifica pubblicazione divulgativa edita dall'Ente. Attualmente il territorio protetto ospita circa 350 esemplari; dal 1994 al 2002 sono stati infatti liberati 154 animali, individuando preventivamente i siti idonei. Sin dall'inizio le marmotte si sono ambientate perfettamente nelle aree idonee del Parco, costituendo progressivamente popolazioni sempre più numerose. Par-

ticolarmente rapida è stata la crescita della popolazione del monte Buscada di Erto, la più antica del Parco.

Significative anche le progressioni del cervo, presente nel 1993 con soli trenta capi. Oggi quella piccola "comunità" si è più che decuplicata, superando le trecento unità.

Quanto svolto sino a oggi dal Parco non si è però limitato al "solo" intervento di tutela mirato all'incremento; l'Ente, nel decennio di attività, ha infatti commissionato una ventina di progetti capaci di "fotografare" lo stato di "salute" della fauna locale.

Una parentesi estremamente importante riguarda anche la ricerca, poiché di alcune specie particolarmente rare, non esistevano, sino a poco tempo fa, le necessarie conoscenze tecnico - scientifiche: un processo di approfondimento che inizia con la raccolta di dati e campioni e prosegue, ad esempio, con l'analisi in laboratorio finalizzata all'accertamento di eventuali patologie, ma anche alla definizione di una mappa genetica delle varie popolazioni. In questo modo è stato attivato un complesso di iniziative di ricerca originali, sia per le modalità operative, che per la tipologia dei progetti avviati.

Gestire un territorio vasto come quello del Parco significa, inoltre, investire tempo e denaro in attività di prevenzione e di controllo. Basti pensare ai monitoraggi

della fauna organizzati dal coordinatore faunistico dott. Silvano Mario Mattedi ogni anno, in collaborazione con il Corpo Forestale Regionale e con gli Agenti Ittico - Venatori delle Province di Pordenone e Udine. Alle attività di censimento partecipano anche vari volontari che risiedono nei Comuni aderenti. Gli interventi da attuare vengono stabiliti sulla base di programmi triennali, coinvolgendo direttamente gli stessi operatori faunistici residenti. In questo modo, è stato efficacemente superato l'antico timore di un forte conflitto sociale tra l'Ente e le comunità che vivono all'interno del perimetro tutelato dimostrando, di fatto, la possibile convivenza tra attività che solo in apparenza risultano incompatibili.

Il Parco ha anche provveduto a formare, attraverso corsi di perfezionamento, un gruppo di volontari esperti che attuino i piani annuali di prelievo controllato. Le persone che a vario titolo operano nella gestione faunistica ammontano così ad oltre cento unità.

Il Parco impiega circa 100 mila euro l'anno per le attività complessive di gestione faunistica. Sommando le ore di attività di ciascun operatore si giunge alla considerevole quota di oltre mille giornate/anno, in gran parte dedicate al controllo e al monitoraggio delle specie animali.

Altre presenze

L'AQUILA

L'aquila reale è il simbolo del Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane. Fin dall'inizio, nell'ambito di un'attività di ricerca prevista a livello nazionale, il Parco ha cominciato a monitorarne lo stato di conservazione. Attualmente la popolazione di questo rapace consta di dieci coppie, di cui nove nidificanti all'interno del territorio protetto.

Grazie ad uno specifico progetto affidato al dottor Antonio Borgo, le coppie e le aree in cui esse nidificano sono costantemente monitorate. Ne vengono studiati l'ecologia e le interazioni con le attività umane, come ad esempio le escursioni in quota effettuate dai gruppi di escursionisti.

Ogni anno, durante la stagione di nidificazione, il Parco, in collaborazione con la Provincia di Pordenone e le stazioni del Corpo Forestale Regionale, controlla il successo riproduttivo delle coppie e il numero di aquilotti portati all'involo.

Altre presenze

ANFIBI



Sono quattordici le specie appartenenti agli anfibi che popolano il territorio del Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane e le sue immediate vicinanze, mentre i rettili accertati ammontano a quindici. È quanto emerge da uno studio particolarmente approfondito e commissionato dall'Ente alcuni anni fa. La ricerca è stata dapprima

L'azione di salvaguardia ambientale posta in essere a tutt'oggi ha ottenuto anche un altro lusinghiero riconoscimento di fatto: l'area di competenza, infatti, risulta essere stata frequentata pure dal rarissimo gipeto, un rapace che sulle Alpi si era estinto, e che, a poco a poco, sta riprendendo possesso del suo originario habitat montano grazie ad un progetto internazionale di reintroduzione. Anche il grifone, per inciso, ha rifatto capolino all'interno del perimetro dell'area protetta.

Nel suo complesso, il territorio del Parco può annoverare 95 specie di uccelli nidificanti, alcuni dei quali oggetto di specifici studi di approfondimento da parte degli esperti faunisti dell'Ente. Tra questi meritano una menzione speciale i rari galliformi alpini, come il fagiano di monte e il gallo cedrone, seguiti dallo smergo maggiore, dal picchio rosso minore, dal picchio tridattilo e dal re di quaglie. Questi ultimi esemplari fanno parte di specie che, sino al 1996, si riteneva non fossero presenti nel territorio montano in cui ricade il Parco. Il lavoro di catalogazione svolto da Roberto Parodi, che in futuro confluirà in uno dei libri editi dall'Ente, ha contribuito a migliorare la conoscenza del settore, nell'ottica della programmazione di idonee misure di tutela.

Ad Andreis trova poi sede uno dei gioielli del Parco: si tratta dell'area avifaunistica, nata dall'esigenza di garantire ai rapaci feriti e malati un'ideale riabilitazione e, di

conseguenza, una nuova opportunità di sopravvivenza. La struttura di Andreis, operativa fin dal 1992, è stata visitata da migliaia di persone nel corso di questi primi anni di attività. I bambini e le scolaresche sono gli ospiti tradizionali dell'area avifaunistica che, con le sue voliere, è in grado di dare ricovero a circa trenta uccelli contemporaneamente (nel periodo 2002-2006, sono stati quasi 8 mila gli scolari che si sono recati al centro di recupero, ai quali si devono sommare le 7 mila presenze che non rientrano nelle stime relative agli ingressi da parte dei visitatori). Gli esemplari sono trasportati ad Andreis dal personale del Parco e da quello del Comando di Vigilanza Ittico - Venatoria della Provincia di Pordenone e del Corpo Forestale quando rinvenuti in non idonee condizioni di salute.

Ad Andreis i rapaci, perlopiù vittime di incidenti stradali o di atti di bracconaggio, vengono visitati da un veterinario che ne decreta la sorte. Alcuni capi, infatti, vengono medicati e dopo un periodo di riabilitazione, possono spiccare nuovamente il volo. Per altri, invece, la situazione è a tal punto compromessa da imporre una permanenza a tempo indeterminato nel centro di recupero. Le liberazioni degli uccelli ormai guariti sono spesso effettuate alla presenza delle scolaresche, così da stringere un legame ancor più forte e marcato tra la natura, il Parco e le nuove generazioni.



TERRA E TERRITORIO



L'area del Cellina dal 1999 entrata nel Parco

LA FORRA DEL CELLINA

La Forra del Cellina, che territorialmente fa capo ai Comuni di Montereale, Andreis e Barcis, vanta un'estensione di 304 ettari e si snoda tra i torrenti Molassa e Alba, affluenti del Cellina. L'omonima riserva è stata istituita con la Legge Regionale 13 del 1998 e accorpata alla più ampia area protetta del Parco. Spettacolare dal punto di vista prettamente geologico, il canyon del Cellina rappresenta una delle più belle incisioni vallive delle Alpi da parte di un torrente montano.

Attualmente il sito, molto amato dagli speleologi per la presenza di un variegato fenomeno carsico, non risulta accessibile poiché la zona è interessata da lavori di messa in sicurezza. Ad ogni modo a Ponte Antoi - la località di Barcis che si affaccia sull'omonimo lago valcellinese - è fruibile un Centro Visite appositamente allestito. La struttura viene aperta nei periodi dell'anno caratterizzati da un maggior afflusso di escursionisti.

L'Ente regionale si è quindi impegnato per un effettivo

sviluppo, anche a fini turistici, della Forra; molteplici, in questo senso, i progetti che sono stati ideati e attivati.

Di particolare rilievo l'accordo di collaborazione instaurato con il Parco Naturale delle Prealpi Giulie, con quello Nazionale di Triglav, in Slovenia, con il Comune di Nimis (Udine) e con le associazioni speleologiche di Pordenone e della Repubblica slovena. Un sottoprogetto, relativo al territorio di specifica competenza del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, è stato chiamato "Spelaion Logos Valcellina" e ha tra l'altro, come obiettivo, la piena valorizzazione della Forra.

Gli interventi posti in essere nell'ambito di "Spelaion Logos Valcellina" mirano, in particolar modo, ad una miglior fruibilità turistica degli ambienti carsici della "Grotta di Vecchia Diga". A tale scopo è stato progettato un sentiero didattico di un chilometro e mezzo di lunghezza che, superando la località del Dint e avvicinandosi alla faglia geologica periadriatica, attraversa la Forra e discende, per alcuni tratti, nelle viscere delle cavità sotterranee presenti lungo il percorso. I lavori sono stati appaltati proprio nelle ultime settimane e prevedono una spesa di 165 mila euro, interamente finanziati dal Fondo Comunitario Europeo "Interreg Prog Ita/Slo". Il percorso, epigeo e ipogeo allo stesso tempo, dovrebbe essere agibile per la prossima primavera. Lungo il suggestivo sentiero saranno installati degli appositi cartelli, contenenti informazioni di vario genere sull'orrido del Cellina, sulla sua morfologia e sulla fauna che abita negli antri della zona. I turisti che si recheranno in

visita potranno anche sporgersi sul canyon dell'impetuoso corso d'acqua, grazie a un belvedere con pavimentazione in vetro. Una seconda terrazza consentirà, invece, di "restare sospesi" a mezz'aria sulla profonda gola della Forra.

L'allestimento di un centro studi all'interno della sede di rappresentanza di Ponte Antoi permetterà inoltre di stringere relazioni transfrontaliere ancor più salde con i colleghi del Parco del Triglav e con quelli delle Prealpi Giulie, anch'essi impegnati nella raccolta e nell'analisi di campioni di rocce carsiche e di fossili. Il Centro Visite di Barcis, una volta completato, diventerà una delle sedi del "Comitato tecnico" a cui prendono parte anche gli speleologi sloveni e quelli dell'associazione di categoria di Pordenone. Tutte le iniziative proposte in questo senso mirano a potenziare uno scambio culturale che è già in atto da alcuni anni e che, grazie al Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, sta fornendo i primi concreti risultati. Di fronte al Centro Visite è stata realizzata una tensostruttura nell'intento di accogliere un numero ancor più elevato di studenti e turisti e consentire l'effettuazione di visite guidate.

L'intervento in atto lungo la Forra si ricollega al più ampio progetto di recupero della vecchia Statale 251 della "Valcellina - Val di Zoldo". Infatti, la strada a picco sull'orrido è da tempo al centro di importanti lavori di riassetto, condotti dalla Provincia di Pordenone. In futuro la strada sarà percorribile in bicicletta o a piedi nel tratto compreso tra la vecchia diga e il bacino idroelettrico di Barcis.

che questa pianta crescesse solo in certe zone ben delimitate dell'attuale ex Jugoslavia. Quindi, è stata un'emozione senza pari scoprire che, in realtà, la dafne "aveva scelto" anche il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane come uno dei luoghi privilegiati in cui crescere.

Un accenno particolare va allo studio condotto dal dottor Antonio De Mezzo sui pascoli del Parco. In questa specifica sede sono state poste a confronto tra loro alcune aree a pascolo situate in altrettanti settori del territorio di competenza (Pian Pagnon, Meluzzo e Lodina in Val Cimoliana, Sette fontane, Pussa, Col de Post, Senons, Val di Giere e Casavento in Val Settimana, Cavallotto e Valine in Val Silisia, di Ferrera in Val Zemola e di Chiavalut a Forni di Sotto).

Lo studio ha consentito di tracciare una mappa della produttività dei singoli pascoli con l'obiettivo di salvaguardare l'equilibrio naturale di queste aree d'alta quota. A Forni di Sopra, grazie alla collaborazione con le scuole e con il locale Comune, viene gestito un piccolo orto botanico contenente ben cento diverse varietà di piante tipiche della zona. Prossimamente si ipotizza la vendita diretta (utilizzando il marchio del Parco) di queste piante officinali prodotte all'interno dell'orto.



Una componente in costante crescita

IL TURISMO NEL PARCO

Il turismo è da sempre risorsa importante per il Parco. Si ritiene infatti che da esso possa derivare - fatta salva la corretta fruizione del territorio - una positiva ricaduta economica per i Comuni aderenti. Alla luce di queste stesse considerazioni vanno ascritti seicentomila euro che, dal 1996 a oggi, sono stati investiti in attività di promozione e divulgazione.

L'Ente è sempre intervenuto, ove fosse stata accertata una carenza più o meno importante di strutture ricettive, per potenziare l'offerta turistica, realizzando o gestendo, ad esempio, le foresterie di Andreis e Forni di Sotto. Si tratta, in questo caso, di realtà che forniscono un'accoglienza di base ai visitatori in località sprovviste di qualsiasi capacità ricettiva.

Nel periodo compreso tra il 2002 e il 2006, ovvero da quando il Parco ha assunto la gestione diretta della struttura, la sola foresteria di Andreis ha registrato il pernottamento di circa 4.500 escursionisti.

L'organizzazione delle iniziative didattiche

LE VISITE GUIDATE

Una delle voci di investimento finanziario più importanti per l'Ente trova spazio al capitolo "visite guidate". Non è un caso che sia così ed anzi, ciò sta a dimostrare le aspettative riposte in questo decennio nel turismo e, più in generale, nella valorizzazione del territorio. Dal 1996 a oggi il Parco è riuscito a creare un servizio che, annualmente, interessa 450 gruppi, per un totale di 12.500 partecipanti. Si stima che, dal giorno della sua costituzione, 400 mila persone abbiano frequentato questo splendido territorio. L'attività viene coordinata dalle guide naturalistiche e dai soggetti che, a vario titolo, collaborano sistematicamente con la struttura regionale. Il picco di presenze legato alle iniziative a favore delle scuole è stato registrato solo pochi mesi fa, tra aprile e maggio 2006,

Per incentivare l'arrivo nel territorio di gruppi e comitive sempre più numerosi, il Parco ha avviato anche una campagna promozionale che prevede tariffe scontate per i turisti stanziali, ovvero per chi decida di sostare per più giorni consecutivi nella zona protetta. La pulizia dei luoghi frequentati dagli escursionisti viene garantita sempre dal Parco i cui operatori, quasi tutti residenti nei Comuni aderenti, svolgono un'azione di costante bonifica e controllo dei sentieri.

L'obiettivo di rendersi sempre più visibili anche presso le giovani generazioni ha poi spinto il Parco a promuovere una serie di iniziative specificamente dedicate al mondo della scuola. Grazie al progetto "A scuola nel Parco" le visite guidate a comitive di studenti sono aumentate considerevolmente: è stato registrato, in particolare,



quando ben 3.500 ragazzi e bambini, organizzati in circa 90 gruppi, hanno frequentato la zona protetta.

Eccellenti anche i dati relativi all'afflusso di turisti nel corso del 2005: 100 mila i visitatori recatisi alla diga del Vajont, 700 gli escursionisti che hanno risposto positivamente alle proposte curate dal Parco, più di 27 mila, invece, le persone che hanno varcato la soglia dei singoli Centri Visite dislocati sul territorio.

Il Parco organizza inoltre un fitto calendario di iniziative ed escursioni che copre l'intero arco annuale. In questo senso si va dalle uscite estive, effettuate nei luoghi più suggestivi dell'area di competenza, alle attività invernali, con escursioni sulla neve e arrampicate sul ghiaccio. Le visite guidate del week end puntano ad attrarre il maggior numero possibile di utenti: per questo, il Parco alterna escursioni per soli esperti (cioè soggetti già allenati a intensi sforzi fisici) a uscite affrontabili da chiunque e senza particolari attrezzature. Molto amate, soprattutto dai nuclei familiari, anche le proposte che consentono di bivaccare nel corso della notte in una delle casere a servizio delle attività del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane.

un netto incremento delle presenze da parte di istituti del Triveneto, ma anche di altre regioni italiane. Il trend di crescita è significativo: 6 mila alunni nel 2000, quasi 10 mila nel 2002 e circa 13 mila presenze nel 2005.

Sempre sul fronte didattico, va detto che sin dalla sua istituzione il Parco sostiene progetti di educazione ambientale che coinvolgono allievi di elementari e medie residenti nei Comuni facenti parte della realtà protetta. A più riprese, durante l'anno scolastico, le guide del Parco entrano nelle classi integrando i programmi didattici attraverso l'illustrazione delle attività svolte dall'Ente. I bambini vengono spesso invitati a partecipare a lezioni pratiche, come a esempio la liberazione di animali selvatici.

Particolare interesse è stato dedicato alla partecipazione a fiere di settore (Borsa del Turismo a Milano ed esempio) ed alle numerose manifestazioni organizzate sul territorio da parte di associazioni e sodalizi locali. Il Parco è infine uno dei soggetti maggiormente interessati al "Progetto Unesco" - unitamente alle Province di Pordenone, Udine, Belluno, Trento e Bolzano. Si tratta del piano di sviluppo territoriale che mira a far dichiarare "patrimonio dell'Umanità" il territorio di competenza. Nello specifico, il progetto prevede la candidatura delle Dolomiti in quanto bene dall'altissimo valore naturalistico. Un delegato delle Nazioni Unite ha già effettuato un sopralluogo in alcuni degli angoli più suggestivi dell'area.

Il Parco propone anche corsi di sport estremi, quali il canyoning (discesa delle rapide torrentizie) e l'ecoclimbing (arrampicata), avvalendosi dell'ausilio di esperti del settore. All'interno della fascia protetta è inoltre possibile praticare il volo libero e il parapendio ma anche discipline meno impegnative e più tradizionali, quali le escursioni a cavallo, la canoa, i giri in mountain bike, le gare di orientamento e lo sci d'erba.



Come valorizzazione un patrimonio esistente

LA FLORA DEL PARCO



Durante i suoi primi dieci anni il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane non si è occupato esclusivamente della valorizzazione dell'imponente patrimonio faunistico; in realtà, come testimoniano i numerosi studi intrapresi sull'argomento e le mostre "La vegetazione del Parco" e "Le tipologie forestali" allestite nei Centri Visite di Forni di Sopra e di Forni di Sotto, l'Ente risulta particolarmente impegnato anche sul fronte della conservazione della flora. Di recente, ad esempio, è stato sottoscritto un accordo con il Museo di Storia Naturale del Comune di Udine per lo svolgimento di una ricerca scientifica sui fiori. Il materiale raccolto sull'argomento confluirà, alla fine del lavoro, in una pubblicazione monografica che andrà ad aggiungersi al volume, già dato alle stampe dal Parco, relativo alle piante officinali. Gli esperti botanici che operano per conto dell'Ente, sono infatti convinti che nell'area protetta crescano varietà floristiche molto rare. In questi ultimi anni si è già avuto conferma di quanto ipotizzato: nei territori di Tramonti di Sopra e sul Raut è stata individuata la "Dafne blagayana", una rarissima Timeleacea che sboccia in marzo-aprile e che presenta una colorazione di un bianco candido.

Fino a qualche anno fa i botanici davano per accertato

COME COMUNICARE NEL PROPRIO CAMPO

Visibilità e Riconoscibilità

6 CENTRI VISITE E 10 PUNTI INFORMATIVI

Con dieci punti informativi, sei centri visite e tre progetti di potenziamento in fase di ultimazione il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane si conferma come una delle realtà con la presenza sul territorio più capillare.

Fin dal 1996, anno della sua istituzione, l'Ente ha riposto grandi aspettative su comunicazione e visibilità, promuovendole e ricercandole non solo tra i turisti ma anche e soprattutto tra i residenti dei Comuni che insistono nel territorio. Di ciò sono una fedele testimonianza le numerose iniziative ospitate all'interno dei singoli centri visite allocati, non a caso, in edifici comunali di particolare pregio storico e sociale. Fatta eccezione per la costruenda sede di Cimolais e per quella di Tramonti di Sopra, l'Ente

detiene in comodato i centri visite, che rimangono di proprietà delle locali Amministrazioni Civiche.

Per quanto concerne i progetti ultimati dal 1996 a oggi, vanno annoverati i sei centri visite attualmente aperti al pubblico. A Cimolais è stata allestita una mostra didattica che descrive le attività organizzate e gestite nell'arco dell'anno. Nelle stanze del centro visite di Andreis è allestita un'esposizione sull'avifauna, mentre a Poffabro è stato dedicato uno spazio al locale caseificio e alle numerose malghe sparse all'interno dei confini del Parco. Ad Erto trovano "accoglienza" due mostre che affrontano, anche grazie all'ausilio di documenti inediti e oggetti d'epoca, la tematica del disastro del Vajont, mentre a Forni di Sopra e a Forni di Sotto vengono approfondite le questioni legate alla vegetazione, alla flora e al patrimonio forestale. Come è evidente si tratta di iniziative in grado di stuzzicare la curiosità dei turisti che ogni anno, numerosi, accedono alle varie esposizioni.

Non vanno inoltre dimenticati i dieci punti informativi allestiti in altrettanti punti strategici delle singole vallate. Le strutture cui gli escursionisti e le comitive possono rivolgersi per chiedere delucidazioni sulla fruibilità del territorio o consigli pratici, si trovano a Forni di Sotto, Tramonti di Sopra, Claut, Frisanco, Andreis, Cimolais, Erto e Casso e Forni di Sopra (funzionano tutte a tempo pieno tutto l'anno). Un ulteriore punto di riferimento per i visitatori si trova in località Ponte Compol, alle porte della Val Cimoliana.

Un discorso a se stante merita la struttura visibile in prossimità della diga del Vajont, dove nel solo 2005 si sono recate circa 100 mila persone. In questo specifico caso, infatti, il Parco ha voluto creare un punto informativo anche in questo luogo, meta di numerosi turisti durante tutto l'arco dell'anno.

Ad Andreis è stata, infine, aperta anche una forestiera attrezzata che può ospitare scolaresche in visita all'Area Protetta.

A Cimolais è pure attivo il campeggio Bresin, realiz-

zato con fondi del Parco e di proprietà del Comune. L'area è attualmente gestita da una guida naturalistica che collabora con l'Ente. Questo lo stato dell'arte nel 2006.

Per quanto riguarda il futuro, sono in fase di avvio od ultimazione altri importanti piani di sviluppo. A Forni di Sotto, ad esempio, sta per essere inaugurato il cantiere in cui sarà realizzata una seconda forestiera, da affiancare a quella già attiva ad Andreis. In questo caso, su progetto dell'architetto Vanni Lenna di Tolmezzo, si prevede una spesa di circa 800 mila euro, finanziati da un accordo di programma tra lo Stato e la Regione. La relativa gara d'appalto è stata vinta alla ditta "Le Dolomiti" di Forni di Sotto. Per quanto concerne Claut è in fase di progettazione un nuovo centro visite; per il momento non è stato ancora deciso dove verrà ospitata la struttura, anche se i vertici dell'Ente sono in stretto contatto con l'Amministrazione comunale per individuare al più presto una costruzione adatta allo scopo e ubicata al contempo nel centro urbano.

Del resto la scelta degli immobili da destinare a sedi distaccate non è mai stata casuale: si prediligono, al proposito, ex latterie o vecchi edifici un tempo adibiti a scuole. Uno degli obiettivi del Parco, come si diceva, è infatti quello di far percepire la propria presenza alla comunità locale.

Uno dei progetti più consistenti fatti decollare negli ultimi tempi è, infine, quello del nuovo centro visite di Tramonti di Sopra. L'intervento, che prevede la realizzazione di una nuova costruzione piuttosto che il recupero di un complesso già esistente, ammonta a circa 400 mila euro. Le risorse finanziarie necessarie sono state reperite grazie ad una convenzione sottoscritta tra Stato e Regione Friuli Venezia Giulia. L'architetto pordenonese Leonardo De Marco sta seguendo in prima persona l'andamento del cantiere, affidato all'impresa Gerometta di Spilimbergo. I lavori, cominciati l'8 maggio scorso, sono già a buon punto - è stato ultimato il corpo grezzo, compresa la copertura. Per fine 2007 la sede l'estate del 2007 anche questo Centro Visite dovrebbe essere agibile.



L'attività editoriale

IL NOSTRO PARCO LIBRI

Di particolare intensità risultano essere l'attività promozionale e la produzione editoriale che il Parco ha svolto nei suoi primi dieci anni di attività. Vediamole insieme partendo da quest'ultima con i tre libri pubblicati di recente, di cui in queste pagine si troverà ulteriore e più ampia traccia: trattasi, nel dettaglio, del libro sulle piante officinali e alimentari di Forni, di quello dedicato agli anfibi e ai rettili che popolano il territorio di competenza e di un terzo volume che si occupa in maniera estremamente esaustiva del progetto - pienamente riuscito, considerati

Lo stato di salute della fauna
nel parco delle dolomiti friulane

PAZIENTI SELVATICI

La medicina veterinaria applicata agli animali selvatici differisce in maniera sostanziale dalla medicina veterinaria per gli animali da reddito o da compagnia. Nella maggior parte dei casi risulta impossibile curare gli animali selvatici a vita libera e la strategia migliore per la loro salvaguardia è data dalla prevenzione. Nel corso degli anni sono stati effettuati numerosi monitoraggi sanitari su diversi gruppi di animali selvatici del Parco delle Dolomiti Friulane, con particolare riferimento agli ungulati ed ai rapaci. In una prima fase di studio, che risale a circa 7-10 anni fa, gli ungulati sono stati testati nei confronti delle principali malattie infettive e parassitarie tipiche di queste specie, al fine di valutare lo stato sanitario delle colonie di stambecco e camoscio. I risultati ottenuti hanno fornito un quadro positivo per quanto riguarda la salute di questo gruppo di animali; le poche patologie osservate erano perlopiù associate alla presenza di animali domestici, ed in particolare di capre

e pecore, che passavano le "loro" malattie ai selvatici. Le

attività di monitoraggio sanitario sugli ungulati nel corso degli anni hanno previsto altresì la cattura mediante teleanestesia di stambecchi, nell'ambito del progetto di studio della biologia di queste specie, portato avanti dal Dr. Marco Favalli. Un numero significativo di stambecchi è stato catturato mediante teleanestesia, gli animali sono stati sottoposti ad un accurato esame clinico ed è stato applicato loro un collare trasmettente prima della loro liberazione. Nel corso dell'ultimo quinquennio, l'attività di prevenzione sanitaria nei confronti dei camosci e degli stambecchi si è focalizzata su di una grave malattia parassitaria che sta colpendo questi animali su gran parte dell'arco alpino orientale: la rogna sarcoptica. Si tratta della malattia più grave che colpisce il camoscio e talvolta lo stambecco, caratterizzata da una mortalità molto elevata, in particolar modo quando questa malattia colpisce per la prima volta popolazioni "sane". Il Parco delle Dolomiti Friulane è entrato a far parte del gruppo di ricerca interregionale (Bolzano, Trento, Belluno, Regole di Ampezzo, Regione FVG) sullo studio della rogna sarcoptica ed è stato uno degli Enti proponenti la costituzione di un gruppo regionale sullo studio della rogna sarcoptica attualmente coordinato dall'Ufficio Studi Faunistici della Regione Friuli Venezia Giulia. Finora, sono stati accertati solamente alcuni casi di positività anticorpale sul sangue nei confronti di questa malattia in qualche camoscio, senza peraltro avere alcun caso di malattia clinicamente manifesta. L'analisi dei campioni raccolti durante

il risultato ottenuto - di reintroduzione della marmotta. Ma altri percorsi editoriali attendono l'Ente: infatti, come già annunciato da lungo tempo, i tecnici faunisti sono al lavoro per realizzare una pubblicazione sullo stambecco. E un ulteriore "book" scientifico avrà lo scopo di illustrare al lettore i passi in avanti compiuti dal Parco circa la salvaguardia dei rapaci e, più in particolare, dell'aquila reale, animale simbolo per eccellenza della struttura regionale.

Un altro volume, in fase di preparazione, riguarderà infine l'avifauna nidificante, cioè le varie specie di uccelli individuate all'interno della fascia di competenza.

Ma il Parco è in "prima linea" anche per quanto concerne le moderne tecnologie: il principale impegno è sicuramente rappresentato, in questo specifico ambito, dal cd rom curato in collaborazione con il Comune di Erto e Casso relativo alla esposizione "Uno spazio nella memoria" dedicata alla sciagura del Vajont, ai dvd di prossima pubblicazione riguardanti la Riserva Naturale della Forra

del Cellina e il documentario sulla colonia di stambecchi. Verranno inoltre utilizzate tecnologie all'avanguardia nell'allestimento espositivo collegato alla nuova sede (sensitive floor e plastico tridimensionale).

Le videocassette realizzate sino ad oggi riguardano invece l'area avifaunistica di Andreis e la vegetazione e sulla fauna.

Davvero ardua da elencare, vista la mole di titoli dati alle stampe negli ultimi anni, la produzione di materiale promozionale e informativo. I depliant e le brochures, prodotti senza soluzione di continuità, risultano infatti ancora oggi il migliore strumento di dialogo con i turisti che comunque, almeno negli ultimi anni, hanno cominciato a fare buon uso anche del sito internet, aggiornato quasi quotidianamente dal personale del Parco.

È infine doveroso citare i due opuscoli-guida su Erto ed i luoghi del Vajont e sul campanile di Val Montana, per la cui valorizzazione a livello internazionale si è di recente mobilitata l'Unesco.

il 2006, verrà effettuata come di consueto dal Prof. Luca Rossi della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Torino ed i dati saranno disponibili entro primavera. I risultati ottenuti nel corso dei precedenti monitoraggi sanitari sulla rogna sarcoptica del camoscio all'interno del Parco sono stati oggetto di due diverse comunicazioni scientifiche a convegni europei.

Per quanto riguarda lo studio dello stato di salute dei rapaci, dobbiamo spostarci presso l'area avifaunistica di Andreis, dove vengono ricoverati, curati e riabilitati i rapaci feriti raccolti all'interno del Parco. In collaborazione con il Dr. Mauro Delogu della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna, è stato effettuato uno studio sulle malattie parassitarie che colpiscono uno dei rapaci più rari e preziosi del Parco, il Falco pellegrino. È stato evidenziato che questa specie viene colpita da un "verme" polmonare, segnalato soprattutto nei falchi del Medio Oriente, che si localizza nell'apparato respiratorio causandone a lungo andare la morte. In linea generale i rapaci che arrivano al centro di Andreis sono animali che hanno subito perlopiù ferite di origine traumatica, spesso causate da attività dell'uomo. Lo studio dello stato di salute dei rapaci ricoverati permette di raccogliere dati sanitari sulla salute delle popolazioni selvatiche che popolano il Parco. Essendo all'apice della catena alimentare, i rapaci sono degli importanti indicatori biologici dello stato di salute del Parco e valutando il loro stato sanitario, possiamo conoscere lo stato di salute dell'ambiente che noi condividiamo con loro.



UN ORDINARIO STRAORDINARIO

Lavori in corso

LA NUOVA SEDE DI CIMOLAIS

Il Parco Naturale delle Dolomiti avrà presto una propria sede di rappresentanza dopo i tanti anni di permanenza nei locali del municipio di Cimolais, oramai troppo stretti per le mutate esigenze della struttura.

I lavori per la realizzazione della nuova "casa" - che sorgerà sempre nel cuore del paese - erano stati approvati ed avviati nel 2004. L'immobile prescelto per accogliere il quartier generale è stato individuato nelle ex scuole elementari, situate in un angolo particolarmente favorevole e accessibile del centro abitato. Grazie ad un finanziamento europeo legato all'Iniziativa Comunitaria Interreg III Itali - Slovenia, il Parco ha potuto contare su un fondo di spesa che si aggira intorno al milione e ottocentomila euro.



Manutenzione e valorizzazione

IL RECUPERO DELLE VECCHIE CASERE

Sono essenzialmente due le tipologie di intervento che, dal 1996 a oggi, sono state portate a termine dal Parco Naturale delle Dolomiti Friulane per quanto concerne il recupero delle vecchie casere montane.



Nel corso degli ultimi dieci anni, infatti, l'Ente ha riadattato numerose strutture che in precedenza facevano capo ad un complesso sistema di locazioni produttive da parte dei singoli Comuni. Attualmente, all'interno del perimetro di pertinenza sono pochissime le famiglie che esercitano ancora la monticazione; così che le casere di bassa quota sono state destinate ad un uso turistico - ristorativo, mentre quelle situate ad altitudini più elevate vengono adibite a bivacco o a presidi di sorveglianza. Nel primo caso, si tratta di edifici facilmente raggiungibili grazie alla fitta rete di sentieri e di piste forestali che nell'ultimo decennio il Parco ha realizzato o ha contribuito a mantenere in perfette condizioni di agibilità.

Anche le casere meno frequentate dagli escursionisti sono state in ogni caso dotate di attrezzature idonee al pernottamento, soprattutto per agevolare il turismo stanziale che prevede una permanenza prolungata all'interno del perimetro protetto. Diverse strutture sono state dotate di pannelli solari nell'intento di renderle energeticamente autonome. L'Ente dispone di un puntuale programma di monitoraggio e controllo delle Casere in carico, che consiste in sopralluoghi mirati durante i quali, oltre a verificare lo stato di fatto e le eventuali necessità delle strutture, si verificano anche contatti con il pubblico che frequenta l'area protetta. Purtroppo, molto spesso l'Ente deve mettere mano a questi immobili anche per fronteggiare l'azione vandalica che in più occasioni si è concretizzata in furti o danneggiamenti.

nitire dell'opera, cui seguirà l'allestimento, anche a livello di arredamenti, del sottostante centro visite.

Al piano terra della nuova sede verrà infatti ospitato un punto di riferimento per i turisti e i visitatori del Parco, ottimizzando in questo modo gli investimenti che daranno vita anche a una sala riunioni per convegni e iniziative varie. L'onere complessivo della realizzazione, finanziata anche in questo caso da fondi Interreg III, ammonta a circa 340 mila euro.



Per incentivare una forma di turismo ecosostenibile, il Parco ha ideato anche dei sistemi di "autogestione" di alcuni alpeggi, facendo in modo che il visitatore o l'intera famiglia salita in alta quota possano partecipare personalmente alle attività quotidiane della casera. Tali attività hanno luogo in sei diverse Casere distribuite sul territorio del Parco (Bedin, Bregolina Grande, Bregolina Piccola, Ciampiuz, Val Binon). L'esempio più recente è quello di Casera Valmenon, a Forni di Sopra, ristrutturata dal Comune grazie ad un finanziamento del Parco. La malga è rientrata in funzione dopo cinquant'anni di inattività, cioè da quando i pastori avevano smesso di portare nei pascoli estivi le loro pecore. Lì ha trovato sede un importante presidio del Parco, con attività informative, comunicative e di educazione alla conservazione del patrimonio boschivo e faunistico. A Valine, nel cuore della Val Colvera, è, invece, in fase di recupero la locale casera, che sarà pronta all'uso nel 2007 a scopi di vigilanza del territorio. La struttura rientrerà inoltre tra quelle coinvolte nelle attività di gestione con i gruppi. Una ristrutturazione che ha impegnato il Parco sotto il profilo finanziario per circa 150 mila euro.

Tra gli interventi più significativi già ultimati si contano, infine, l'arredamento acquistato per la struttura di Pian Pagnon, il recupero della casera Ciarpen e le opere di approvvigionamento idrico nelle malghe della Pussa e di Casavento.



Un insieme di interventi costanti e capillari

MANUTENZIONE DEI SENTIERI

La gestione di un territorio vasto quanto quello del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane impone la realizzazione - e la successiva manutenzione in uso - di percorsi sempre in buone condizioni di accessibilità. È questo uno degli interventi più corposi messi in atto, dal 1997 a oggi.

A causa del graduale spopolamento della montagna, infatti, i Comuni si trovano in carico una fitta rete di infrastrutture che non possono essere abbandonate a loro stesse e che, al contempo, richiedono significativi sforzi, anche finanziari, per la relativa gestione.

Ecco quindi ulteriormente rivalutato il ruolo del Parco che in questi primi dieci anni di attività, si è preoccupato soprattutto dei sentieri all'interno dell'area di competenza. In particolar modo, è stata garantita la manutenzione

ordinaria e straordinaria della viabilità primaria, ovvero di quelle infrastrutture che penetrano nelle zone di maggior interesse che insistono sul territorio. Ad esempio, sono state ripulite e messe in funzione le vie di accesso alla Val Cimoliana, Val Settimana, Val di Giere, Val Zemola, Val Poschiadea, Val di Giau, Val Rovadia, Chiampuz, Val Silisia e Val di Suola.

Nel 1998 l'Ente Parco si è dotato anche di uno specifico "Programma della sentieristica", uno strumento di pianificazione territoriale che ha suddiviso l'area in siti d'intervento primario con l'obiettivo di migliorare gli standard di fruibilità e di sicurezza dei sentieri, e in zone dove intervenire in maniera più discreta allo scopo di mitigare l'afflusso escursionistico.

Allo stesso tempo, anche nell'ottica di una miglior fruibilità delle infrastrutture esistenti da parte degli escursionisti e dei turisti, è stata siglata una convenzione con la delegazione regionale del Club Alpino Italiano. Grazie a quest'accordo è stato possibile tabellare l'intera rete sentieristica del Parco, regolando la segnatura dei singoli percorsi e stabilendone in via definitiva i punti di partenza e i luoghi di arrivo.

Per quanto concerne, invece, la manutenzione ordinaria, il Parco impegna una fetta consistente del proprio

bilancio annuo in opere di pulizia, bonifica e riassetto. In questo modo viene garantito anche un effetto particolarmente gradito dalle popolazioni delle comunità che aderiscono all'Ente poiché il personale impiegato in questi interventi, oltre ad essere conoscitore di quest'area montana, specializzato in lavori da portare a termine spesso in condizioni di disagio e disponibile ad operare in luoghi distanti dal fondovalle, spesso risiede in loco.

L'interesse dimostrato dal Parco nei confronti della mobilità all'interno della fascia protetta non si spiega solo in termini di potenziamento del fenomeno turistico, ma anche con la necessità di monitorare costantemente le zone più decentrate. Si ricorda, infatti, come il territorio montano sia spesso soggetto a gravi emergenze - naturali e non - tra cui assumono particolare rilievo i casi di dissesto idrogeologico e gli incendi. Di conseguenza è di vitale importanza il poter usufruire, in qualsiasi condizione di tempo e di luogo, di un'ideale viabilità.

Di recente, il Parco ha "firmato" un'altra importante iniziativa, volta ad una migliore fruibilità turistica della Val Tagliamento. Nell'estate del 2006, infatti, è stato inaugurato il "Troui de Von", un sentiero che si snoda in uno degli angoli più suggestivi di Forni di Sopra, attraversando l'omonima località.

BUONE NUOVE

Fondi dalla regione

Buone notizie in chiusura d'anno: il Consiglio direttivo del Parco, conclusa la relazione del Presidente relativa all'avvio di alcune importanti iniziative promosse per valorizzare i tesori naturali sparsi sul territorio, ha deliberato una sostanziosa variazione di bilancio: la Giunta regionale, su proposta del vice governatore, Gianfranco Moretton, ha infatti stanziato 200 mila euro che saranno dirottati su voci di bilancio in via di esaurimento e per coprire spese correnti.



LEGAMBIENTE

Accordo con Legambiente

Di significativa portata l'accordo concluso con Legambiente del Friuli Venezia Giulia in previsione dell'adozione di un nuovo Piano di conservazione e sviluppo. Presto, infatti, dovrà essere definito il Piano programmatico, in

buona sostanza lo strumento urbanistico del Parco. Esso tiene conto degli interventi da realizzare all'interno della zona di competenza e nelle fasce esterne ai confini perimetrali, individuando, tra l'altro, le categorie e le attività produttive più meritevoli di tutela. Di qui la partnership per dar vita ad un progetto propedeutico al Piano vero e proprio, secondo il modello di partecipazione integrata di Agenda 21.

Vajont in 3d

Avveniristica, su altro versante, l'iniziativa messa in cantiere in collaborazione con il Comune di Erto e Casso che ha consentito di realizzare una mostra stereoscopica, esposizione virtuale dei luoghi del Vajont visibile solo indossando degli speciali occhiali. Al turista è stata consegnata la sensazione fisica di camminare sui sentieri montani disseminati al di sopra della diga del Vajont, godendo di panoramiche in 3D assolutamente improponibili dal vivo.

Un'iniziativa Svizzera per l'Italia

L'ARRIVO DI 14 STAMBECCHI DALLA SVIZZERA

Circa cinquecento persone hanno assistito lo scorso primo luglio alla liberazione di 14 stambeccchi donati dalla Svizzera al Parco delle Dolomiti Friulane, ultima di una serie di quattro tappe italiane, che la confederazione elvetica ha voluto in occasione del giubileo dello stambecco, per porre rimedio al "ratto" che, esattamente cento anni fa, esatti venne perpetrato da bracconieri sul Gran Paradiso, allora riserva di caccia del re d'Italia.

"Per quello che è avvenuto allora, anche se con un po' di ritardo - ha commentato il console generale di Svizzera a Milano, David Vogelsanger - chiediamo scusa. Chi compie un reato deve pagare e noi lo facciamo oggi, seppur dopo un secolo. In questo caso non siamo stati proprio puntuali ma credo che ci potrete capire. Lo stambecco è simbolo di libertà per la Svizzera e per l'Italia, un Paese a noi vicino non solo dal punto di vi-

sta geografico - ha detto ancora il console - ma anche, ad esempio, per quel che riguarda le politiche di tutela della natura".

Lo aveva preceduto Marino Martini, presidente del Parco, che ha posto l'accento sui punti "che accomunano i due Paesi in ordine alle politiche ambientali", ricordando i passaggi che stanno completando il programma di ripopolamento dello stambecco nel parco regionale, cominciato intorno alla metà degli anni Ottanta (oggi gli esemplari stimati sono 250-290). Un ampio passaggio del discorso di Martini è stato dedicato anche agli "sforzi compiuti dalle autorità elvetiche ed italiane e al personale del parco affinché le delicate fasi di espatrio e inserimento degli ungulati nella nostra regione avvenissero secondo parametri ottimali".

Alle 11.30, in perfetto orario - che qualcuno ha sottolineato essere "svizzero" - gli animali sono giunti su appositi mezzi nell'area destinata alla liberazione, potendo poi prendere la via della libertà senza alcun intoppo. Gli esemplari - sei maschi e otto femmine - muniti di targhetta auricolare e radiocollare (uno dei quali satellitare) saranno ora attentamente monitorati e studiati dal personale faunistico e veterinario del Parco. Alla manifestazione, conclusasi con un rinfresco a base di prodotti tipici, hanno assistito numerose autorità (militari e civili) nazionali e locali, tra cui diversi sindaci della Valcellina, il vicedirettore dell'ufficio federale

Collaborazione interregionale

Il Consiglio Direttivo ha posto in essere le iniziative necessarie per dare vita al programma di collaborazione con la Regione finalizzato a instaurare rapporti di gemellaggio con la Campania e il Molise (tutte aree che rientrano nel progetto comunitario di Obiettivo1). La volontà emersa è quella di dar vita ad uno scambio di buone pratiche della gestione del territorio, materia in cui il Friuli Venezia Giulia e lo stesso Parco hanno acquisito un'esperienza più che decennale.

dell'Ambiente Svizzero, Willy Geiger, il responsabile del progetto di reintroduzione, Marco Giacometti, il funzionario del ministero dell'Ambiente, Pierluigi Fiorentino (che ha annunciato la sottoscrizione di un'intesa con la Svizzera e la Francia per la salvaguardia del lupo e un secondo incontro per la tutela dell'orso con le autorità tedesche e austriache), rappresentanti dell'Arma locale e il presidente dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica di Ozzano Emilia, Giuseppe Di Croce, che ha sollecitato i più piccoli a "tenere sempre a mente questa esperienza, per maturare una solida coscienza ecologista".

Prima dell'avvenimento, coordinato in tutte le fasi dal direttore del Parco, Graziano Danelin, e dai collaboratori faunistici, il console aveva avuto modo di sorvolare in elicottero la Val di Gierè - "mi sono commosso nel vedere la mia bandiera e il tricolore italiano sventolare insieme" ha raccontato a margine della giornata - esprimendo poi un pensiero per i bambini della Valcellina. I piccoli partecipanti hanno infatti assegnato un nome a ciascuno degli ungulati che ora andranno a rinforzare quantitativamente e geneticamente la locale colonia. "Oggi spetta a noi adulti lavorare per proteggere queste montagne incontaminate ma presto sarà un compito vostro", ha affermato il diplomatico, regalando a ciascun bimbo un berretto, una maglietta e altri gadget in ricordo della cerimonia.



Un'importante candidatura

IL PARCO TUTELATO DALL'UNESCO

Un rappresentante dell'Unesco - l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura - ha fatto visita l'ultimo week-end di settembre in provincia di Pordenone, in particolare presso il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane.

L'evento, di eccezionale portata, s'inserisce nella candidatura delle Dolomiti nella lista dei siti tutelati dall'Unesco, "grande opportunità - ha commentato il Presidente del Parco, Marino Martini - per valorizzare a livello internazionale il territorio montano della Destra Tagliamento".

Il percorso avviato circa un anno e mezzo fa da diverse province, tra cui quelle di Pordenone e Udine - in

collaborazione con i Comuni e con l'Ente Parco - per ottenere l'ambito riconoscimento, si è concluso con la presentazione a Parigi, a fine settembre 2005, del dossier di candidatura del sito ed il relativo Piano di Gestione.

Nei primi mesi del 2006 ha preso avvio l'iter per la valutazione della candidatura, affidata a due organizzazioni non governative e ad un gruppo internazionale di esperti.

Quello di fine settembre è un ulteriore passaggio, cruciale, se non addirittura definitivo, rispetto al parere finale che gli esperti delle Nazioni Unite dovranno esprimere.

L'approvazione del bilancio 2006 e la nomina del nuovo direttivo

TUTTA LA NOSTRA APPROVAZIONE

proco, l'importante incarico per il quale ho conseguito una fiducia così ampia".

Durante il vertice si è contestualmente provveduto alla nomina del Direttivo (la nuova composizione è riportata nella tabella qui a fianco).

Il Consiglio, in altra seduta, ha approvato all'unanimità il Bilancio di previsione per il 2007. Il documento, necessario a stabilire l'entità delle risorse economiche impiegabili non solo per il prossimo anno, ma anche per il triennio 2007 - 2009, è stato redatto sulla scorta delle attuali poste finanziarie messe a disposizione dalla Regione. Il Direttivo, preso atto della contrazione dei trasferimenti, ha ricevuto assicurazioni dal Presidente di un suo personale intervento finalizzato alla richiesta di ulteriori fondi alla Regione in sede di discussione della prossima Legge Finanziaria.

Marino Martini è stato riconfermato all'unanimità quale Presidente del Parco Naturale Dolomiti Friulane. Il provvedimento è stato assunto a novembre sulla scorta di quanto sancito dalla Legge Regionale istitutiva del Parco (42/1996), che individua in cinque anni la durata massima del Direttivo, in carica dal 2001.

La richiesta a proseguire quanto iniziato nell'estate del 2005 è stata formulata a Martini dai quattordici delegati presenti all'assemblea, che ne hanno di fatto riconosciuto le qualità umane e professionali.

Soddisfazione è stata espressa da Martini, che al termine della seduta ha ricordato "l'impegno profuso nel corso degli ultimi dieci anni dal Parco Naturale delle Dolomiti Friulane per la crescita sociale, ma anche economica, del territorio di competenza. Sono orgoglioso - ha detto ancora - per il risultato ottenuto. Aver potuto contare sull'unanimità dei voti dei miei colleghi è, per me, un motivo di sicurezza, posto che so di poter fondare il mio mandato su una base solida e duratura nel tempo. Ho chiesto la collaborazione di tutti i delegati per portare avanti, in un'ottica di concertazione e di sostegno reci-

Di particolare importanza, nel corso del dibattito, il capitolo relativo all'incremento delle entrate proprie del Parco, che andranno a compensare parte della contrazione finanziaria. Si tratta dei proventi derivanti dalla gestione di servizi di visite guidate, dagli accessi ai Centri Visite e dalla vendita di materiali e di pubblicazioni varie. "Un'ovvia e positiva conseguenza - come ha evidenziato lo stesso Martini, secondo il quale la voce specifica aumenterà anche in futuro - di un trend turistico in crescita costante da alcuni anni".

Il Direttivo ha poi proceduto all'approvazione del nuovo Regolamento relativo allo svolgimento di lavori pubblici e per la fornitura di servizi, un provvedimento integrativo reso necessario alla luce di alcune recenti novità legislative, in particolare del "Codice degli Appalti" entrato in vigore lo scorso luglio.

Consiglio Direttivo

Delegati dei Comuni aderenti al Parco		Delegati Tecnici	
1. Sergio Stella	(Andreis)	1. Bruno Asquini	(esperto designato dalla Regione)
2. Rita Bressa	(Cimolais)	2. Nidia De Marco	(esperto designato dalla Regione)
3. Marino Martini	(Claut)	3. Angelo Sandro Di Bernardo	(esperto designato dalla Regione)
4. Luciano Giuseppe Pezzin	(Erto e Casso)	4. Giancarlo Martini	(rappresentante degli imprenditori agricoli e forestali)
5. David Cappellari	(Forni di Sopra)	5. Marino Cappellari	(rappresentante degli imprenditori turistici)
6. Francesco Tonello	(Forni di Sotto)		
7. Angelo Arturo Bernardon	(Frisanco)		
8. Roberto Vallar	(Tramonti di Sopra)		
9. Tommaso Olivieri	(Barcis)		
10. Pieromano Anselmi	(Monteale Valcellina)		



Particolare della Carta Stradale Friuli Venezia Giulia in scala 1:150.000. Per gentile concessione della Casa Editrice Tabacco.

LEGENDA

-  Centro Visite e Informazioni del Parco Naturale Dolomiti Friulane
-  Centro Visite e informazioni Riserva Naturale Forra del Cellina
-  Centro Informazioni
-  Rifugio
-  Casera
-  Diga del Vajont
-  Campanile di Val Montanaia
-  Sentiero dei bambini
-  Teleferica
-  Area avifaunistica
-  Impronte di dinosauri
-  Faglia periadriatica
-  Confine Parco Naturale Dolomiti Friulane
-  Confine Riserva Naturale Forra Del Cellina

SEDE

Via Vittorio Emanuele, 27
33080 Cimolais (Pn)
info@parcodolomitifriulane.it
Tel 0427.87333
Fax 0427.877900

CENTRI VISITE

Andreis Tel 0427.764416
Cimolais Tel 0427.87046
Erto Tel 0427.879246
Forni di Sopra Tel 0433.88080
Forni di Sotto Tel 0433.877403
Poffabro Tel 0427.784944
Barcis (Riserva Naturale Forra del Cellina)

UFFICI INFORMAZIONI

Claut Tel 0427.878021
Tramonti di Sopra
Diga Vajont

ORARI

domenica 15.00 - 18.00
sabato - domenica 10.30 - 12.30 / 15.30 - 18.30
sabato - domenica 10.00 - 12.00 / 14.00 - 18.00
venerdì 17.00 - 19.30; sabato - domenica 10.00 - 12.00 / 17.00 - 19.30
aperto durante il periodo estivo
domenica 15.00 - 18.00
aperto durante il periodo estivo

aperto durante il periodo estivo
aperto durante il periodo estivo
sabato - domenica 10.00 - 16.00

L'AQUILA



PARCO
NATURALE
DOLOMITI
FRIULANE

N.01

L'Aquila - Marzo 2007 - Anno I - Numero 01
Periodico semestrale a cura del Parco delle Dolomiti Friulane
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. - 70% - C.N.S.O. PN -
n. 4AP/07
Autorizzazione Tribunale di Pordenone N. 551 del 10/01/07

Direttore Responsabile Massimo Boni **Hanno collaborato** Massimo Boni, Marino Martini, Enzo Marsilio, Graziano Danelin, Giuseppe Giordani, PierPaolo De Valerio, Marianna Corona, Antonio Borgo, Marco Favalli, Silvano Mattedi, Antonella Beacco, Paolo Zucca, Silvia Pussini. **Immagini a cura di** Antonio Borgo, Marco Favalli, Luca Lapini, Luca Tonegutti, Archivio del Parco delle Dolomiti Friulane. Immagine di copertina di Luca Tonegutti. **Stampa** Grafiche Risma - Roveredo in Piano (PN) **Progetto grafico** DMB Associati